

Scheda 2
Attesa del Re

1. La Prima Lettera ai Tessalonesi

Non ci sono dubbi che la Prima Lettera ai Tessalonesi, scritta da Paolo mentre si trovava a Corinto (51 d.C.) è il **testo scritto più antico di tutto il Nuovo Testamento**.

TESSALONICA – Era una delle città più importanti della Grecia, capoluogo della provincia romana della Macedonia (dal 146 a.C.) ed il porto migliore. Si trovava sulla via Egnatia, a circa 150 km da Filippi. Il nome le fu imposto dal generale Cassandro, quando nel 315 a.C., in onore di sua moglie Tessalonica (sorella di Alessandro Magno, chiamata così dal padre, Filippo il Macedone, perché nata il giorno della vittoria di Tessaglia), ingrandì la primitiva città di Terma. Fu prezioso punto d'appoggio per Ottaviano e Antonio prima della battaglia di Filippi contro Bruto e Cassio; per riconoscenza, dopo la vittoria di Filippi fu dichiarata città libera (42 a.C.). La città possedeva la sua assemblea di cittadini, il suo senato e magistrati annuali eletti dal popolo, che portavano il nome di "politarchi".

Possiamo ricavare notizie sull'evangelizzazione di Tessalonica da At 17,1-10 e dai primi tre capitoli di *1Ts*.

Siamo durante il secondo viaggio apostolico e Paolo ha già evangelizzato Filippi. L'apostolo, lasciata Filippi, insieme a Sila e Timoteo, prosegue lungo la via Egnatia e giunge prima ad Anfiboli, poi ad Apollonio, infine alla grande metropoli di Tessalonica. Il viaggio dovette durare circa una settimana.

L'annuncio del Vangelo è dato prima nella sinagoga "per tre sabati" (At 17,2); poi probabilmente Paolo passa nella casa di un certo Giasone. Gli *Atti* sono molto laconici, ma da quello che Paolo ci dice nella sue lettere, la durata dell'evangelizzazione dovette essere di almeno due o tre mesi. I risultati furono consolanti, Ma i Giudei, ingelositi, provocarono un subbuglio, con conseguente partenza di Paolo e dei suoi compagni.

- **Occasione della lettera**

A causa della sollevazione organizzata dalla colonia ebraica, dunque, Paolo si trovò costretto a lasciare precipitosamente la città; il

promettente lavoro di evangelizzazione era stato perciò interrotto bruscamente. Paolo aveva proseguito successivamente per Berea e poi Atene. Da Atene, evidentemente preoccupato per la sorte dei neoconvertiti, invia Timoteo a Tessalonica per informazioni (*1Ts* 3,1-2). Timoteo torna dalla sua missione quando Paolo è già a Corinto. Le notizie sono consolanti. I Tessalonesi, pur in mezzo a persecuzioni, si mantengono saldi nella fede (*1Ts* 2,14; 3,7) e sono rimasti affezionati all'apostolo, malgrado le calunnie sparse in giro contro di lui dai suoi avversari (*1Ts* 2,3-12).

Non mancano però delle ombre: la morale, in alcuni, lascia a desiderare, soprattutto in materia di castità e avarizia (*1Ts* 4,3-6). Inoltre si è maturata in Tessalonica una crisi

dottrinale che si manifesta sotto un doppio aspetto, pur avendo come unico soggetto il ritorno di Cristo glorioso dai cieli.

La questione è la seguente:

- dopo la partenza di Paolo alcuni fedeli sono morti. I loro congiunti si affliggono per la loro sorte, perché pensano che nel giorno della *parusia* quei defunti si troveranno in una posizione di svantaggio rispetto ai vivi.
- D'altra parte, la convinzione dei Tessalonicesi riguardo all'imminenza della *parusia* ha spinto alcuni all'inerzia e all'ozio: perché preoccuparsi della vita quotidiana, se da un momento all'altro potrebbe incominciare il regno glorioso di Cristo?

Paolo vorrebbe tornare a Tessalonica per rivedere i suoi cari Tessalonicesi e per ovviare a questi inconvenienti di persona, ma non può per il momento; perciò decide di inviare loro questa sua prima lettera. Lo scopo dello scritto è dunque rinsaldare i vincoli tra l'apostolo e i neoconvertiti. Paolo effonde in questa lettera il suo cuore paterno; egli coglie l'occasione per smontare false concezioni e per esortare la comunità alla vita di fede.

- **Struttura e contenuto**

La lettera è piuttosto breve (5 capitoli), poiché è una conversazione a distanza tra Paolo e i Tessalonicesi. Ha dunque una struttura semplice, che si articola attorno a due parti principali.

Questa una possibile suddivisione:

- A. **Introduzione** (1,1)
- B. **Prima parte:** rapporti tra i missionari e i Tessalonicesi (1,2-3,13)
- C. **Seconda parte:** esortazioni e direttive (4,1-5,24)
- D. **Epilogo** (5,25-28)

- **La Seconda Lettera ai Tessalonicesi**

L'attribuzione a Paolo di questo scritto fu negata per la prima volta nel 1798, in ambiente protestante. Oggi l'autenticità è riconosciuta da molti, ma non da tutti.

L'ipotesi più comune sulla sua origine la riallaccia alla prima lettera, con la quale l'apostolo era riuscito nell'intento di attenuare le preoccupazioni circa la sorte dei cristiani già morti.

Sorge però un nuovo motivo di agitazione: Paolo aveva affermato nella prima lettera (1Ts 5,2) che il giorno del Signore verrà "come un ladro nella notte", quindi in modo assolutamente imprevedibile.

Questa incertezza è però vissuta come imminenza: entro brevissimo tempo il Signore sarebbe tornato e sarebbe giunta la fine. Per affermare ciò essi si appoggiavano proprio sulle parole dell'apostolo; conseguenza era ancora l'ozio, molto diffuso.

Perciò l'apostolo si affretta a riscrivere,

- per ammonire i Tessalonicesi che si erano abbandonati alla vita oziosa,
- ma anche per complimentarsi con coloro che invece dimostravano costanza nella fede, nonostante le persecuzioni.

Soprattutto Paolo si preoccupa di chiarire l'insegnamento circa la *parusia*.

LA PARUSIA - Troviamo questa parola sei volte nelle due lettere ai Tessalonicesi. Nella lingua greca *parusia* era termine tecnico per indicare la visita solenne di un sovrano o di qualche personaggio importante, circostanza celebrata con feste, giochi, sacrifici. Tutto ciò restava a lungo nella memoria della gente. È probabile che questa espressione sia stata ritenuta da Paolo molto adatta ad indicare il ritorno trionfale di Cristo, che viene ad inaugurare il suo regno. La speranza della *parusia* è per i cristiani la grande attesa religiosa che abbraccia tutta la Scrittura, l'attesa dell'intervento definitivo di Dio nella storia.

2. Saremo sempre con il Signore (1Ts 4,13-18)

Il messaggio nel contesto

Dopo una serie di ammonizioni ed esortazioni – che l’apostolo doveva rivolgere più o meno a tutte le nuove comunità – Paolo passa ad un insegnamento di cui hanno bisogno i Tessalonicesi in particolare. Ha appreso infatti da Timoteo che nella loro comunità regna la tristezza, anzi forse anche un certo smarrimento, dovuto ad un’imperfetta conoscenza della fede. Ecco allora la necessità di un’esortazione sotto forma di insegnamento chiarificatore.

Occasione di queste parole di Paolo è la domanda se coloro che sono morti prima della venuta del Signore lo vedranno venire, oppure no.

I Tessalonicesi credono nella resurrezione dei morti, ma non sanno se i morti risorgeranno prima del grande avvenimento, così da non essere in ritardo all’appuntamento.

La risposta di Paolo è chiara:

non c’è alcun vantaggio per chi sarà ancora vivo al momento della *parusia*: prima risorgeranno coloro che sono morti, poi sarà la fine, tutti saremo portati incontro al Signore, per vivere per sempre uniti a Lui.

Non è dunque la morte a spaventare i Tessalonicesi, quanto piuttosto il fatto di non incontrare il Signore al suo ritorno, di mancare a quell’appuntamento che vale più della vita.

I Tessalonicesi convertiti a Cristo erano in parte greci ed in parte ebrei. Per i primi poteva essere un problema il fatto della resurrezione dei corpi; per i secondi la proiezione verso il giorno del Signore poteva essere tale da far dimenticare il valore del presente. Per tutti era molto pericolosa quella tristezza che poteva portarli a comportamenti pagani, lontani dalla fede professata.

- Il brano inizia con: *“Perché continuate ad affliggervi”* (4,13) e termina con: *“Confortatevi a vicenda con queste parole”* (4,18).

Lo scopo di questo discorso è dunque chiaramente quello di togliere l’afflizione e la tristezza del presente riguardo al futuro. Ecco perché Paolo inizia con l’annuncio della morte e risurrezione di Cristo, che è già oggetto della fede dei suoi interlocutori (4,14) e continua con una descrizione della venuta del Signore (4,15-17) intesa come sua nuova rivelazione e comunione definitiva con Lui. L’unione con Cristo, iniziata con il Battesimo, cresce tutta la vita e non si interrompe con la morte, i Tessalonicesi lo fanno. Ma il loro amore per il Signore, che già si fonda sulla certezza per fede della comunione con Lui e della risurrezione, è tanto grande da rendere per loro insopportabile il pensiero che alla sua venuta essi possano essere addormentati nel sonno della morte. E la tristezza che li invade è grande. Ma è anche pericolosa, perché può portare allo sconforto, alla disperazione (cioè alla mancanza di speranza!), fino a renderli come coloro che *“non hanno speranza”* (4,13), cioè i pagani. Anche la tristezza per cose buone ha il potere di ingannare...

Letture del testo

v.13

- *“Non vogliamo poi lasciarvi nell’ignoranza”*. L’ignoranza, tipica del pagano, impedisce la speranza. Non si può sperare ciò che non si conosce.

- *"Circa quelli che sono morti"*. In greco c'è: "quelli che dormono". Chi dorme si sveglia, che muore risuscita. Il concetto di immortalità dell'anima, tipico della cultura greca, entra tardi nella bibbia (cfr *Sap 2,21-5,23*). Gli ebrei invece attendono la risurrezione dei corpi (cfr *Dan 12,2-3; 2Mac 7; 12,43-44; Ez 37,1-14*).
- *"Perché non continuiate ad affliggervi"*. È proprio di Dio dare gioia senza causa precedente. Per questo è proprio del nemico cercare di toglierla in tutti i modi. Questa è la prima regola di discernimento spirituale per chi cerca il bene. Per chi invece è schiavo del male e dell'egoismo, vale il contrario: il nemico gli promette, però senza mantenere, gioia, o meglio piaceri apparenti, che poi sfumano. Dio, mediante il rimorso della coscienza, lo richiama a conversione. L'afflizione è pericolosa per chi serve il Signore, perché toglie la forza per camminare. Infatti la nostra forza è la gioia del Signore (*Ne 8,10*). Qui il motivo della tristezza è l'ignoranza circa il fatto se i morti vedranno il ritorno del Signore. Non sono tristi per la morte dei cristiani, quasi fosse inattesa: già Stefano è morto e già c'è stata una grande persecuzione (*At 7,55-8,4*).
- *"Come gli altri che non hanno speranza"*. Quelli che non conoscono Dio (*1Ts 4,5*) sono senza speranza. Ma senza speranza di vita l'uomo è già morto per paura della morte. Solo la speranza che il io essere mortale sia la comunione con Colui che mi ha amato e ha dato se stesso per me (*Gal 2,20*), mi permette di vedere il fine là dove diversamente ci sarebbe la fine di tutto. In questo caso tutto sarebbe senza senso. Non è vero che "finché c'è vita c'è speranza"... la vita può essere disperata, se è coscienza di morte. Piuttosto è vero che "finché c'è speranza, c'è vita"!

v.14

- *"Noi crediamo infatti"*. Non è un'ipotesi, è la realtà. Paolo parte da ciò che i Tessalonicesi sanno, l'annuncio già ascoltato, il cosiddetto *kérygma*, cioè il cuore della nostra fede: *Gesù è morto e risuscitato*. È questa la professione di fede della prima Chiesa. Gesù morto e risorto e di conseguenza la nostra comunione con Lui è il tema dominante delle lettere paoline: per il Battesimo ed il dono dello Spirito santo c'è una solidarietà reciproca tra Cristo e noi, fondata sull'amore e certificata da esso. Ecco allora che Paolo può affermare con sicurezza: *"Se noi non risorgiamo, neanche lui è risorto"* (cfr *1Cor 15,14*). Noi sappiamo bene come avviene la nostra morte; come sarà la risurrezione? Il nostro corpo sarà trasformato conformemente a quello glorioso di Cristo (cfr *Fil 3,21*); la creazione sarà totalmente liberata dalla schiavitù del peccato e dalla corruzione (cfr *Rm 8,21*) e noi avremo un corpo *"spirituale"*, animato dalla Spirito dei figli di Dio (cfr *1Cor 15,44*). Riscattati per sempre dalla morte, saremo nella condizione filiale (cfr *Rm 9,23*), uguale a quella del Signore Gesù glorificato (cfr *Rm 8,29-30*), primizia dei morti (cfr *1Cor 15,20*), primogenito di coloro che risuscitano (cfr *Col 1,18*), primo tra molti fratelli (cfr *Rm 8,29*).
- *"Così anche quelli che sono morti"*. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo in Cristo.

Il Battesimo ci stabilisce in Lui, ci unisce a Lui in un'unica realtà, che neanche la morte potrà dividere. La morte, per quanto dolorosa, è un passaggio a un "di più". Sembra separazione, invece è ritorno a casa, comunione piena con Dio, nascita a una nuova forma di vita. è come il travaglio del parto: il passaggio dalla vita fetale a quella personale è angoscioso e lacerante, sporco e sanguinoso, eppure è il principio

di ogni bellezza e bontà. Nella prima nascita siamo gettati dal ventre materno nel mondo e nelle relazioni umane; nella seconda ci stacciamo dal mondo e entriamo in Dio. Come nessuno si forma e nasce senza madre, così, misteriosamente, è sicuro che nessuno vive e soprattutto muore senza Dio. L'essere in Cristo è l'esperienza battesimale. Con Lui è già avvenuta la nostra morte, e avverrà anche la nostra resurrezione (cfr *Rm* 6,1-11). Nelle ultime lettere (cfr *Ef* 2,6; *Col* 2,12; 3,1-4) anche la risurrezione e la glorificazione sono viste come già realizzate e non solo future: in Lui siamo già con-risuscitati e con-seduti nella gloria, in modo reale, anche se ancora non svelato.

- *"Dio li radunerà per mezzo di Gesù insieme con lui"*.

Dio, per mezzo di Gesù, condurrà i morti con Lui. Il Padre ci vuole figli. Fine della nostra storia è "essere messi con Gesù", il Figlio. In comunione con Lui diventiamo finalmente ciò che siamo: figli del Padre, con l'unico Spirito. Allora Dio sarà tutto in tutti (cfr *1Cor* 15,28). La pienezza dei tempi è il compimento del disegno del Padre di ricapitolare in Cristo tutte le cose (cfr *Ef* 1,10), perché tutto è stato creato per mezzo di Lui e in vista di Lui e tutto sussiste in Lui (cfr *Col* 1,15-17), è Lui la vita di tutto ciò che esiste (cfr *Gv* 1,3b-4a).

v.15

- *"Questo vi diciamo sulla parola del Signore"*. È una formula autoritativa. Paolo si riferisce all'insegnamento comune sulla fine del mondo (cfr per esempio *Mc* 13; *Mt* 24,30; *Gv* 6, 39-40), ma forse anche ad una rivelazione personale.
- *"Noi che viviamo e saremo ancora in vita"*. Paolo pensa che il Signore possa tornare prima della sua morte? Non possiamo affermarlo con certezza, l'uso del "noi" può anche essere una forma retorica. Comunque, in contrapposizione con quelli che sono già morti in Cristo, ci siamo noi, i viventi, che ignoriamo il giorno della nostra morte e il giorno della sua venuta, per la quale cerchiamo di essere sempre preparati.
- *"Per la venuta del Signore"*. *"Marana-tha"*, vieni, Signore! È l'invocazione cristiana che chiude il Nuovo Testamento (cfr *Ap* 22,20). È la preghiera che ci accompagna all'inizio e alla fine dell'anno liturgico, quindi dovrebbe essere l'espressione che sintetizza le nostre preghiere. Ma il Signore verrà quando tutti lo desidereremo o quando tutti lo respingeremo? Sicuramente l'uomo desidera essere glorificato senza passare attraverso la morte (cfr *2Cor* 5,1-5), ma così non avviene per noi, così non è avvenuto neppure per Lui. Per Cristo "era necessario" patire per entrare nella sua gloria (*Lc* 24,26); per noi è necessario attraversare molte tribolazioni per entrare nel regno di Dio (*At* 14,22).
- *"Non avremo alcun vantaggio su quelli che sono morti"*. Questo perché, come Paolo dirà al versetto successivo, i morti risorgeranno prima dell'incontro col Risorto.

v.16

- *"Il Signore stesso, a un ordine, alla voce dell'arcangelo e al suono della tromba di Dio"*. L'ordine è la Parola di Dio Creatore; la voce e la tromba la diffondono. La voce dell'arcangelo è quella di Michele (cfr *Ap* 12,7; *Gd* 9). Tutta la rivelazione si riassume in questo evento finale, compimento della creazione e della salvezza.

- *"Discenderà dal cielo"*. Il Signore scenderà di nuovo sulla terra. Fine della nostra storia non è la nostra ascesa, ma la sua discesa. La sua benignità viene incontro a tutti, vivi e morti. al suo passaggio stilla l'abbondanza (*Sal* 65,12); come il sole fa sbocciare i fiori dalla terra, così la sua discesa fa fiorire la vita dai sepolcri.
- *"Prima risorgeranno i morti in Cristo"*. Questo "prima" è importante per i Tessalonicesi. Il ricongiungimento con Cristo che sale al cielo avviene dopo la risurrezione. La sua stessa discesa ci fa risorgere: la sua venuta ci dà la vita, perché è Lui la nostra vita.

v.17

- *"Quindi noi, i vivi, i superstiti, saremo rapiti insieme con loro tra le nuvole, per andare incontro al Signore nell'aria"*.

L'incontro con il Signore avviene dopo la risurrezione dei morti; ed è come essere sottratti alla morte. La salvezza è un atto dell'onnipotenza divina, che vince il male, con la forza dell'amore, che è la debolezza della croce. Anch'io dunque sarò strappato dalla mano della morte (cfr *Sal* 49,16) e sarò per sempre con il Signore. Le nuvole e l'aria sono un'espressione metaforica, per indicare il cielo, sede di Dio, poiché saremo portati alla comunione con il Signore in quella che è la nostra vera casa, cioè Dio stesso.

- *"Così saremo sempre con il Signore"*.

Fine della nostra vita, termine del nostro essere discepoli di Cristo, è l'essere sempre in compagnia di Gesù. Dio è il "Dio con noi" e noi siamo noi stessi se siamo con Lui. L'uomo è relazione; la relazione che restituisce alla persona umana la sua pienezza è quella con il Signore, che ci permette di ritrovare ciò che siamo: immagine e somiglianza di Dio. L'uomo che non è unito a Dio è solitudine, separazione da sé e da tutto, inferno. Il dono seminato in noi con il Battesimo, che deve crescere per tutta la vita, fino alla sua pienezza, è proprio l'essere con Gesù. In comunione con il Figlio partecipo della vita del Padre e ho lo Spirito, che mi fa vivere una vita nuova e feconda nell'amore. Durante la nostra vita terrena sentiamo la sofferenza di un travaglio continuo, che porterà alla nascita dell'uomo nuovo e alla morte del vecchio, per vivere nello Spirito. Solo nella morte si compirà il Battesimo: pienamente immersi nella morte di Cristo, lo saremo anche nella gloria. La vita eterna è relazione e comunione tra tutti e col Signore.

v.18

- *"Confortatevi dunque a vicenda con queste parole"*. La certezza di questo incontro, a cui tutti parteciperemo, è la nostra gioia e consolazione. La tristezza che viene dall'ignoranza è vinta dalla parola che ci illumina e ci dà la gioia di conoscere la nostra destinazione comune.

Al momento della fine della storia, sia che siamo ancora in vita, sia che siamo già morti a questa vita, abbiamo una sorte comune che ci attende: essere per sempre con il Signore. Fin d'ora il cammino di santità a cui siamo chiamati ci pone nell'orizzonte della nostra destinazione definitiva, che è l'appartenenza a Dio, la vita di comunione con Lui. Il nostro "essere con Lui" è la fine ed il fine del mondo, poiché Egli ha messo in moto l'universo e la storia per "essere con noi": è l'Emmanuele, il "Dio con noi"! Il nostro presente è qualificato da questo futuro, come il cammino dalla sua meta.

La Parola ascoltata diventa preghiera

- Il mistero della morte coinvolge ogni persona; spesso è solo di fronte alla morte di qualche persona cara o a situazioni in cui temiamo per la nostra stessa vita, che noi ci interroghiamo su tale mistero e sulla tua promessa di vita eterna.
 - Signore, rafforza la nostra fede nella tua salvezza, donaci di sperare solo in Te.
- Anche oggi, come ai tempi di Gesù e di Paolo, c'è chi cerca altre spiegazioni, chi si fa illusioni, chi costruisce la propria casa sulla sabbia delle soddisfazioni immediate e della felicità a buon mercato.
 - Signore, donaci il tuo santo Spirito, perché non ci lasciamo sviare da Te; sia Lui la forza che ci spinge, perché giungiamo a dimorare in Te.
- Spesso siamo circondati da sordo egoismo, fatalismo, incertezza estrema, relativismo, violenza cieca e apparentemente inarrestabile.
 - Aiutaci, Signore, a riscoprire la forza operosa della fede della speranza e dell'amore, nell'attesa fiduciosa e orante del tuo definitivo ritorno tra noi.
- Signore, l'attesa del giorno del tuo ritorno sia per noi motivo di gioia, di consolazione e di rinnovata speranza; fa' che siamo vigilanti, che sappiamo riconoscere i segni del tuo regno già presente e operante in mezzo a noi.
 - Sei Tu, Signore, la pienezza della vita! Non permettere che siamo vinti dalla tristezza, fa' che confidiamo sempre in Te, sapendo che il termine del nostro cammino quaggiù, segnato dalla sofferenza, è la pienezza della vita. Aiutaci a ricordare che tu hai sofferto e amato per primo e che le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura, che hai preparato per noi. Amen!